

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

4 giugno 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 04/06/2026

SCENARIO BANCHE

04/06/26	Avvenire Magnifica Humanitas	2	La biodiversità bancaria e una finanza generativa: appunti per chi decide	Gatti Sergio	1
04/06/26	Corriere della Sera	31	Unicredit più vicina a Commerzbank, l'incognita del controllo	Rinaldi Andrea	2
04/06/26	Corriere della Sera	32	Stablecoin in euro, Bancomat avvia i test con le banche	Bertolino Francesco	3
04/06/26	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Mcc, Ferranti nuovo direttore e ad	...	4
04/06/26	Giornale	21	Commerz bussa alla BaFin per difendersi da Unicredit	Astorri Marcello	5
04/06/26	Libero Quotidiano	20	Raccolta record per Banca Generali a quota 1,05 mld	...	6
04/06/26	Libero Quotidiano	20	Dopo 13 anni di battaglia legale Fininvest torna in Mediolanum	Vitetta Benedetta	7
04/06/26	Messaggero	15	Banca d'Italia: «La svolta tecnologica può salvare l'Italia dalla stagnazione»	Dimito Rosario	8
04/06/26	Mf	2	Commerzbank allerta la Bafin sulle adesioni all'ops di Unicredit - Commerz chiama Bafin sull'ops	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	9
04/06/26	Mf	6	La Bce chiede alle banche di alzare la guardia contro i rischi di Mythos - Bce chiama le banche su Mythos	Ninfolo Francesco	11
04/06/26	Mf	9	Nella società del banchiere Braggiotti un patrimonio di 127 milioni Giacobino - Gbh, patrimonio di 127 milioni per la holding del banchiere Braggiotti	Giacobino Andrea	13
04/06/26	Mf	10	Basilico scrive al cda di Delfin per bloccare la madre - Delfin, Basilico blocca la madre	Deugeni Andrea	15
04/06/26	Mf	10	Cdp balza al 27,6% di Nexi con i derivati	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	17
04/06/26	Mf	17	Contrarian - Orcel controlla già la metà di Commerz Berlino non era contro?	...	18
04/06/26	MoltoEconomia	11	Bce, grande rimpasto Le nomine a Francoforte ridisegneranno tassi e geografia dell'inflazione	Dimito Rosario	19
04/06/26	Repubblica Firenze	7	Fondazione CrF avanti a villa Bardini - Villa Bardini e Fondazione CrF altri 50 anni di concessione	Pattume Alessandro	21
04/06/26	Sole 24 Ore	25	Giuliana Benetton valuta l'uscita da Edizione Ma la holding è blindata - Edizione, voci d'uscita di Giuliana Il 75% dei soci blinda la holding	Mangano Marigia	23
04/06/26	Sole 24 Ore	25	Panorama - Deutsche Bank scende: più sofferenze delle attese	...	25
04/06/26	Sole 24 Ore	27	Commerz fa appello all'authority: UniCredit dà numeri fuorvianti - Risiko bancario Commerzbank a Bafin: numeri fuorvianti da UniCredit - Appello di Commerz alla BaFin: UniCredit dà numeri «fuorvianti»	Bufacchi Isabella	26
04/06/26	Stampa	21	Eredità Del Vecchio, Basilico contro la madre Diffida il cda di Delfin dal revocare le azioni	Giu.Bal.	28
04/06/26	Stampa	21	Il retroscena - Commerz-Unicredit, battaglia legale per bloccare l'offerta tricolore	Balestreri Giuliano	29

Gli spunti per il cantiere normativo europeo

LA BIODIVERSITÀ BANCARIA E UNA FINANZA GENERATIVA: APPUNTI PER CHI DECIDE



SERGIO GATTI

Non mancano concetti e visioni più che condivisibili sulla finanza e sul credito nella *Magnifica humanitas*. Papa Prevost evidenzia come i suoi predecessori, in particolare nelle encicliche, abbiano «evidenziato come il funzionamento dell'intermediazione finanziaria «quando è stato slegato da adeguati fondamenti antropologici e morali, non solo ha prodotto palesi abusi ed ingiustizie, ma si è anche rivelato capace di creare crisi sistemiche e di portata mondiale» (§ 160).

135 anni fa l'enciclica di Leone XIII ebbe l'inedito esito - forse una sola volta ripetuto con impatto analogamente diffuso e incisivo, con la *Laudato si'* - di mobilitare migliaia di persone, soprattutto laici, in tutta Italia su progetti economici e sociali. Ricorda Leone XIV: «Possiamo rileggere anche la storia della Dottrina sociale della Chiesa dopo la *Rerum novarum*. Le iniziative nate in quel solco - associazioni, sindacati, cooperative, opere assistenziali - hanno contribuito in modo decisivo a migliorare la legislazione sul lavoro, a proteggere i più vulnerabili e a promuovere condizioni più umane». (§ 155). Oggi, la MH - parlando a tutti, credenti e non - non può non trovare, se convinti, nuovi e coerenti interpreti-realizzatori quotidiani del senso di marcia in essa tratteggiata.

Uno dei luoghi decisivi è quello dell'Unione europea. Il 15 luglio, la Commissione pubblicherà il Rapporto sull'industria bancaria. Obiettivi dichiarati: maggiore competitività delle banche e soprattutto dell'intera economia europea. Sempre la Commissione, il 6 maggio scorso, ha lanciato il percorso di costruzione della *Right to stay strategy*, la libertà di restare nel luogo in cui si è nati, cresciuti o deciso di vivere. Ancora la Commissione, il 30 marzo aveva pubblicato il Rapporto di medio termine sul Piano di azione per lo sviluppo dell'Economia sociale.

In queste indispensabili attenzioni (e speriamo azioni) verso la dimensione sociale del mercato unico, alcuni spunti che caratterizzano la MH potrebbero essere colti e sviluppati dai Servizi della Commissione, dal Parlamento e dal Consiglio mentre avviano il cantiere del quarto pacchetto bancario. Mi soffermo sugli aspetti della finanza e del credito, termini che incontriamo - rispettivamente - quattro e cinque volte nella MH. «La finanza ha conquistato negli ultimi anni una rilevanza crescente e ha conosciuto una forte innovazione anche in seguito all'introduzione delle criptovalute. Ed è altrettanto vero che la rendita da capitale rischia di sostituir-

si al reddito da lavoro (...). Eppure, il risparmio che viene trasformato in credito per l'economia reale, e quindi per creare lavoro sia dipendente sia autonomo, resta centrale per lo sviluppo e per gli investimenti. La funzione sociale del credito rimane insostituibile» (§160). La funzione infrastrutturale della finanza era stata evidenziata da papa Francesco nel 2024, oggi appare ancora più centrale per consentire anche alle micro e piccole imprese di investire nell'evoluzione/evoluzione del lavoro e cogliere gli effetti positivi della potenza computazionale delle macchine. Puntando sul primato concreto della dimensione umana senza dimenticare che «l'uso dell'IA non è mai un fatto puramente tecnico: quando entra in processi che incidono sulla vita delle persone, essa tocca diritti, opportunità, reputazione, libertà» (§ 102).

Un sistema bancario è competitivo in senso inclusivo non solo quando vi è spazio per banche di grandi dimensioni in grado di competere sui mercati internazionali ma anche quando consente la coesistenza di una pluralità di modelli giuridici, con assetti proprietari e di governance partecipati dal basso e tecnicamente democratici (tali erano già le migliaia di Casse Rurali fondate dall'ultimo decennio dell'800 soprattutto sulla spinta della RN). Quel tipo di banche svolge una funzione economica e sociale in grado di finanziare l'economia reale nelle sue diverse espressioni comunitarie, dimensionali, di differenti finalità imprenditoriali. Il paese natale di papa Prevost, gli Usa, ha visto nascere e crescere campioni globali del credito e della finanza ma anche quattromila community banks. In Europa si può ambire allo stesso approccio normativo con analoga visione (vedi anche Beccalli, Viola 2026). In questa prospettiva, le banche di piccola e media dimensione espressione dei territori - sia mutualistiche sia capitalistiche - non sono un "difetto" da correggere, ma una componente funzionale della competitività inclusiva nazionale ed europea. Qualche passaggio del Codice di Camaldoli per una nuova Europa indica propositivamente lo stesso sentiero di azione. Spunti argomentati non mancano per il legislatore leggendo la MH. E anche per gli operatori bancari chiamati a trovare il giusto equilibrio tra intelligenza relazionale e potenza-potere computazionale.

Direttore generale Federcasse

© ASSOCIAZIONE FEDERCASSE



Unicredit più vicina a Commerzbank, l'incognita del controllo

Berlino, aperture dei Verdi e di un'associazione bancaria

La partita non è chiusa, ma è a buon punto. La presa di Unicredit su Commerzbank richiederà tuttavia tempi supplementari rispetto a martedì, quando trapelava tutta la soddisfazione per il superamento dell'obiettivo dell'Ops, ovvero quello della soglia del 30%. La normativa tedesca impone infatti che a fine offerta vengano comunicati i risultati definitivi e poi si allunghi la finestra di adesione di altre due settimane, chiudendola il 3 luglio.

«Secondo le informazioni a nostra disposizione, le azioni offerte potrebbero provenire in gran parte da operatori di mercato che sono anche controparti di Unicredit per i derivati», si legge nel post pubblicato sulla rete intranet e letto dal quotidiano *Handelsblatt*. «Pertanto, stiamo analizzando e monitorando molto attentamente questa vicenda e siamo in contatto con la Bafin», si legge nel post. L'Autorità di vigilanza finanziaria Bafin ha comunicato, su richiesta dell'*Handelsblatt*, di non poter «esprimersi sul caso specifico», poiché è tenuta al segreto professionale. A l'altro ieri la posizione di Unicredit in Commerz era pari al 34,35% (26,8% diretto più il 7,58% di adesioni) a cui si aggiungono un 3,2% in derivati con consegna di titoli e un 13,2% in derivati per cassa. Il resto dell'azionariato è per il 17% coperto da investitori istituzionali, altrettanto figura in capo ai «passivi». Poi c'è un 16% di retail, un 5% indicato come trading/brokerage e un 4% in azioni proprie.

A quel punto la richiesta di Unicredit di salire oltre il 30% dovrà essere autorizzata dalla Bce per il tramite della Bafin. Solo dopo l'ok il ceo Andrea Orcel potrà eventualmente aggiustare la sua posizione su Commerz con nuovi acquisti di azioni; fino ad allora potrà

muoversi solo per il tramite di derivati. Avendo raggiunto l'obiettivo, è poi improbabile che la banca di Piazza Gae Aulenti possa aggiungere un premio alla sua offerta, anche perché lo sconto del 10% con cui si era aperta ieri è arrivato a chiudersi poco sopra l'1% in virtù della salita di Commerz in Borsa, più rapida di quella di Unicredit.

Se la corsa dell'Ops finirà intorno al 40%, scatterà l'obbligo di consolidamento della quota di Commerz: la banca italiana potrà usare i derivati per arretrare o per salire ulteriormente oltre il 50% e arrivare a gestire l'istituto preda. Servirà invece arrivare al 66% per avere il controllo dell'assemblea e varare così operazioni straordinarie come la rielezione di un nuovo cda. Il governo tedesco ha già fatto sapere che non userà il Golden power e che non incrementerà la quota. Dal punto di vista politico si sono registrate timide aperture dei Verdi e di una delle 4 associazioni bancarie tedesche, ma il cancelliere Friedrich Merz è ancora freddo. Oggi invece Orlopp sarà alla Goldman Sachs Global Banking & Markets conference di Zurigo: sarà l'occasione per conoscere la sua posizione. «Innanzitutto, aspetto sempre di vedere i risultati definitivi. In secondo luogo, alcune settimane fa ho notato che nella Repubblica Federale tedesca non esisteva alcuna disposizione di legge che vietasse l'acquisizione di Unicredit e, di conseguenza, vediamo la situazione, ma ciò dimostra che non vi sono barriere alle frontiere nazionali», ha commentato il presidente Abi, Antonio Patuelli.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
L'amministratore delegato di Unicredit dal gennaio 2021, Andrea Orcel, 63 anni



Eurbank

Stablecoin in euro, Bancomat avvia i test con le banche

Bancomat accelera su Eurbank, la stablecoin in euro. La società guidata da Fabrizio Burlando ha annunciato che le principali banche italiane sono pronte a studiare casi d'uso per lo strumento: fra loro, Banca Generali, Monte dei Paschi di Siena, Banca Sella, Banco Bpm, Bper, Cassa Centrale Banca, Credem, Crédit Agricole Italia e Intesa Sanpaolo.

In attesa che arrivino le autorizzazioni regolamentari per l'emissione di Eurbank, gli istituti si sono resi disponibili a una sperimentazione tecnica senza il coinvolgimento della clientela. Ambiti applicativi possibili sono i pagamenti 24/7, la riduzione dei costi della gestione dei flussi di denaro internazionali per le imprese e la tokenizzazione degli strumenti finanziari che, per esempio, potrebbe consentire l'acquisto e lo scambio del debito pubblico italiano a costi minimi e anche in piccolissimi tagli.

«Il nostro obiettivo è dimostrare che innovazione e stabilità non sono in contraddizione — ha spiegato il ceo di Bancomat Burlando — si può costruire un'infrastruttura digitale

moderna restando pienamente dentro la logica della fiducia e della tutela del risparmio». Il progetto Eurbank ha ricevuto la benedizione dell'Abi. «Guardiamo con favore alle iniziative di settore sulle stablecoin finalizzate ad approfondire scenari, opportunità e possibili soluzioni a beneficio dell'intero settore bancario italiano e, più in generale, del Paese», ha detto Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'associazione. Eurbank non è l'unico progetto di stablecoin in euro coltivato dalle banche italiane. Unicredit, Banca Sella, Intesa Sanpaolo e Bper sono infatti nel consorzio di 37 banche europee che sta lavorando al lancio della stablecoin Qivalis. L'obiettivo di queste iniziative è industriale — offrire ai clienti un prodotto più efficiente — ma anche, lato senso, politico. Attualmente, infatti, il panorama delle stablecoin è dominato da Tether, Circle e altre valute digitali ancorate al dollaro. Un predominio che finisce per rafforzare l'egemonia del biglietto verde a scapito della sovranità monetaria europea.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● Bancomat studia — con gli istituti di credito — applicazioni nel debito pubblico, nei pagamenti e nelle transazioni transfrontaliere



Al vertice

Fabrizio Burlando è amministratore delegato di Bancomat



Data Stamp: 6640 Data Stampa: 6640
Sussurri & Grida

Data Stamp: 6640 Data Stampa: 6640

**Mcc, Ferranti
nuovo direttore e ad**

Il consiglio di Mediocredito Centrale ha nominato Ferruccio Ferranti (foto) ad e direttore generale.

REPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS08940 - S.28402 - L.1603_smart1 - T.1748_smart



LA SCALATA Dall'Italia subito la replica: «Insinuazioni prive di fondamento»

Commerz bussa alla BaFin per difendersi da Unicredit

L'istituto allude a informazioni fuorvianti: «Una quota delle azioni consegnate è delle controparti di Orcel»

**Risorge Mustier, l'ex ad della banca milanese:
«Non servono aggregazioni oltre confine»
Ma con lui il titolo valeva sette volte meno**

Marcello Astorri

■ Mentre Unicredit avanza nell'offerta pubblica su Commerzbank, l'istituto tedesco prova a mettere a punto un'estrema difesa. Secondo quanto emerge da una nota interna, la banca tedesca è in contatto con la BaFin (la Consob tedesca). «Sulla base delle informazioni a nostra disposizione, una quota significativa delle azioni conferite potrebbe provenire da operatori di mercato che sono anche controparti di derivati con Unicredit», avrebbe affermato un top manager di Commerzbank come riportato da *Bloomberg*. Dopo l'aggiornamento sulle adesioni all'Ops - in Germania avvengono una volta alla settimana, eccezion fatta per l'ultima quando le comunicazioni avvengono giorno per giorno - il gruppo italiano che ha una quota di azioni del 26,7%, a cui si aggiungono il 7,6% di azioni già consegnate, il 3,2% di derivati a regolamento fisico e il 13,19% di derivati a regolamento in contanti avrebbe già in pugno oltre il 50% della seconda banca tedesca. Un segnale di condanna per la ceo Bettina Orlopp e il governo tedesco, azionista con oltre il 12%, che si sono

schierati apertamente per l'indipendenza di Commerz e contro la scalata intrapresa dal ceo italiano Andrea Orcel.

L'unica carta da giocare, quindi, è il tentativo, disperato, di provare violazioni delle normative: in sostanza, il top management di Commerz sostiene che una parte considerevoli delle azioni consegnate vengano da controparti di Unicredit nell'acquisto di derivati. L'allusione è a informazioni fuorvianti fornite al mercato, che punta all'intervento della BaFin per ostacolare l'avanzata italiana. Unicredit ha definito il tutto «insinuazioni prive di fondamento fattuale».

Intanto, ieri, nella metà campo dove è schierata Commerz è sceso pure l'ex amministratore delegato di Unicredit, Jean Pierre Mustier. Il manager francese, famoso per lo più per aver venduto a prezzo di saldo le case prodotto dell'istituto (si pensi a Pioneer) con un danno grave per l'Italia, che ora Orcel sta faticosamente cercando di rimediare, ha scritto un articolo pubblicato sul sito del *Systemic Risk Centre*, il centro di ricerca della London School of Economics, indirettamente con-

tro la scalata di Commerzbank. La tesi è che le aggregazioni bancarie transfrontaliere non sono poi così necessarie e i benefici economici sarebbero molto inferiori a quanto si racconta. Per Mustier, l'Europa è ancora troppo frammentata a livello regolamentare e non servono banche grandi per finanziare la crescita economica europea. Una sorta di inno al «piccolo è bello», strategia che peraltro ha messo in pratica nei suoi anni alla guida della banca italiana. Tanto che, il 30 novembre del 2020, giorno dell'annuncio del suo addio anzitempo dalla banca, il titolo valeva meno di un cocktail al bar (8,60 euro per azione). Mentre Orcel, seppur con un approccio aggressivo talvolta criticato, ha risollevato l'istituto portandolo a macinare record di profitti con un titolo che alla chiusura di ieri valeva 73,5 euro. Oltre sette volte il valore di quando Mustier informò il mondo dell'intenzione di andarsene.



«MIGLIOR MESE DI SEMPRE»

Data Stampa 8640, Data Stampa 8640

Raccolta record per Banca Generali a quota 1,05 mld

■ Un mese da record quello di maggio per Banca Generali. Nell'ultimo mese, infatti, ha realizzato una raccolta netta pari a 1.049 milioni di euro (+72% sul 2025) portando il dato cumulato da inizio anno a 3,8 miliardi di euro (+41% sul 2025). Oltre alla sostenuta dinamica dei volumi, il dato si distingue soprattutto per la qualità della sua composizione con flussi nelle soluzioni gestite pari 894 milioni, quasi cinque volte superiori rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso (+139% a 1,6 miliardi). Il risultato è stato trainato dal successo delle nuove linee di prodotto lanciate durante il mese e finalizzate alla diversificazione e protezione dei portafogli in un'ottica di medio lungo termine. In più la raccolta in soluzioni gestite è stata trainata dall'eccellente contributo dei fondi di casa a 818 milioni nel mese (1,1 miliardi da inizio 2026), in scia al riscontro dal lancio delle nuove soluzioni d'investimento della Sicav Lux Im. Molto positiva pure la raccolta dei prodotti contenitori sia finanziari (65 milioni nel mese e pari a 358 milioni da inizio anno) sia assicurativi (28 milioni nel mese e 100 milioni da inizio anno).

L'ad e dg di Banca Generali, Gian Maria Mossa, ha commentato: «Il mese di maggio è il miglior risultato della nostra storia per questo periodo dell'anno, distinguendosi non solo per il livello dei volumi ma soprattutto per la qualità del mix di raccolta, sempre più orientato verso le soluzioni gestite» ha affermato ieri l'ad e dg di Banca Generali, Gian Maria Mossa. Per il top manager «il lancio sul territorio delle ultime novità della nostra fabbrica prodotti ha riscontrato un forte interesse da parte della clientela, confermando la crescente attenzione verso strategie di investimento innovative e progressive, con un focus particolare sulla protezione dei portafogli in un contesto di mercato complesso».

Nel frattempo, la rete si è rafforzata con l'ingresso di professionisti d'esperienza e di giovani talenti. In più a livello strategico, lo sviluppo delle sinergie con Intermonte sta contribuendo ad ampliare il nostro posizionamento verso il segmento imprenditoriale. Parallelamente, il progetto di insurbanking con Alleanza è in fase di completamento del roll-out sulla rete, con riscontri molto incoraggianti. «Questi driver di crescita ci consentono di guardare con fiducia ai prossimi mesi» ha concluso Mossa.



DORIS FESTEGGIA 30 ANNI IN BORSA

Data-Stampa 8640 Data-Stampa 8640

Dopo 13 anni di battaglia legale Fininvest torna in Mediolanum

L'ad del gruppo riaccoglie i soci storici della famiglia Berlusconi dopo il congelamento della quota del 30% del capitale annullato lo scorso anno dalla Corte di giustizia Ue

BENEDETTA VITETTA

■ «Per Mediolanum l'imperativo, da sempre, è crescere. Anche se pensare di fare acquisizioni in Italia è assai complicato. Quindi puntiamo, come abbiamo già cominciato a fare, sull'Intelligenza Artificiale e sull'ampliamento della nostra rete di banker». Queste le principali linee guida e le prossime tappe per lo sviluppo di Banca Mediolanum, che ha raccontato ieri Massimo Doris, l'amministratore delegato del gruppo fondato dal padre Ennio e controllato dalla famiglia con il 40 per cento del capitale. L'occasione è stata i 30 anni dalla quotazione in Borsa, un evento che si è svolto a Piazza Affari.

E d'ora, dopo diversi anni, si ricomponde il tandem - quello da cui tutto è nato - formato dalla famiglia Doris e Fininvest, ossia la famiglia Berlusconi, che è tornata in possesso dei diritti di voto sull'intera quota del 30% di Mediolanum. Fino a otto anni fa, prima dell'intervento di Bankitalia e della Bce per la condanna di Silvio Berlusconi e della lunga battaglia legale che ne era seguita che aveva congelato la quota, la holding era rappresentata a Basiglio da Alfredo Messina (anche vicepresidente vicario), Danilo Pellegrino, Luigi Berlusconi e Pasquale Cannatelli. Ma oggi tutto è cambiato e ora Fininvest si prepara a rientrare nel consiglio di amministrazione al prossimo rinnovo, ovvero

all'assemblea dell'aprile del 2027.

«I rapporti di Banca Mediolanum con Fininvest sono ottimi, come sono sempre stati, e anche nei momenti più difficili» e con il rinnovo del Consiglio, avendo acquisito, un anno fa, la piena proprietà del 30% in termini di diritti di voto, grazie alla Corte di Giustizia Ue, ora la famiglia Berlusconi avrà finalmente la possibilità di nominare qualcuno. Ma, per il momento, non abbiamo ancora discusso chi sarà» ha aggiunto ieri il numero uno di Banca Mediolanum.

Per il gruppo bancario, come detto il *leit-motiv* è sempre lo stesso fin dalla fondazione di Mediolanum, «l'imperativo è crescere, perché non si può star fermi. Se smetti di remare torni indietro. Sono convinto che ci sia possibilità di crescere a patto che si continui ad investire in tecnologia. In più sono convinto che la relazione umana continuerà a essere fondamentale. Come Mediolanum ora stiamo investendo nella IA e continuiamo a investire in nuovi consulenti finanziari» ha sottolineato Massimo Doris.

Al di là degli acquisti «impossibili da farsi lungo la Penisola», il numero uno di Mediolanum ha anche escluso anche lo shopping o un ruolo da giocare nel risiko bancario in corso.

«C'era stata questa operazione su Mediobanca, ci eravamo fidanzati con una certa fidanzata e l'han-

no cambiata. Non era quella che avevamo scelto» ha dichiarato Doris a proposito di Mps. Mediolanum, semmai è piuttosto impegnata a vendere.

Tanto che entro fine anno, Doris conta di cedere la fintech Flowe per la quale conferma che si sono fatti avanti Nexi, Bancomat, Numia e la slovena Dinit Card Services. Quest'ultima, ad oggi, sarebbe in vantaggio sugli altri competitor: «Sembrano gli sloveni i compratori più probabili, ma vedremo come andranno le trattative». Pur in un contesto di mercato complicato dal conflitto Usa-Iran «pure a maggio la raccolta di Banca Mediolanum ha continuato ad andare molto bene» ha anticipato Doris anche se ha osservato che è ancora presto per capire se sarà distribuito anche quest'anno un dividendo straordinario. Nei passati momenti di difficoltà di questi decenni, come la crisi di Lehman Brothers nel 2008, ha raccontato l'ad avevamo pensato al delisting di Mediolanum ma, alla fine, si è deciso di restare. La scelta giusta visto quanto è cresciuta e crescerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca d'Italia: «La svolta tecnologica può salvare l'Italia dalla stagnazione»

RADDOPPIATE LE IMPRESE CHE HANNO INTRODOTTI I NUOVI SISTEMI, MANCA PERÒ IL RISCONTRO NEI BILANCI

LO STUDIO

ROMA «L'era del computer si vede ovunque tranne che nelle statistiche della produttività». Quando nel 1987 il premio Nobel Robert Solow formulò quello che sarebbe passato alla storia come il celebre "paradosso della produttività", il mondo stava entrando nella rivoluzione informatica senza ancora coglierne i benefici economici. Quasi quarant'anni dopo, la stessa osservazione potrebbe essere applicata all'intelligenza artificiale. La tecnologia destinata a ridefinire il modo di produrre, progettare e lavorare è già presente in un numero crescente di imprese italiane, ma i suoi effetti macroeconomici restano ancora sfuggenti.

È da questa apparente contraddizione che prende le mosse il nuovo studio della Banca d'Italia, anticipato venerdì scorso dal governatore Fabio Panetta nelle Considerazioni finali.

Il messaggio che emerge dal lavoro coordinato da Francesco D'Amuri è, insieme, prudente e ambizioso. Prudente, perché invita a diffidare delle aspettative di risultati immediati. Ambizioso, perché suggerisce che l'intelligenza artificiale potrebbe rap-

presentare una delle poche opportunità concrete per spezzare la lunga stagnazione della produttività italiana.

I numeri raccontano una trasformazione già in corso. All'inizio del 2026 il 32% delle imprese con almeno 20 addetti utilizzava strumenti di IA, una quota più che raddoppiata in un anno. Eppure l'adozione resta limitata e spesso confinata a funzioni specifiche: automazione di procedure, attività amministrative, supporto commerciale. Più raramente l'IA viene utilizzata per ripensare l'organizzazione aziendale o i modelli di business.

LA SFIDA

È qui il nodo centrale dello studio. L'intelligenza artificiale produce già guadagni nelle singole mansioni, ma la produttività di un'impresa non coincide con la somma delle prestazioni individuali. Perché i benefici si traducano in crescita occorre modificare processi, strutture organizzative e competenze.

La lezione arriva dalla storia delle tecnologie digitali. Anche i computer entrarono nelle aziende molto prima che i loro effetti comparissero nelle statistiche. Solo quando le imprese impararono a riorganizzarsi attorno alle nuove tecnologie emersero i guadagni che sostennero la crescita degli anni Novanta. Secondo la Banca d'Italia, l'IA si trova oggi in una fase analoga.

Per questo l'assenza di effetti immediatamente misurabili

non viene interpretata come una delusione. Nelle prime fasi di ogni rivoluzione tecnologica emergono soprattutto i costi di integrazione, formazione e adattamento; i benefici arrivano dopo, quando la tecnologia viene incorporata nei processi produttivi.

Le simulazioni contenute nel rapporto mostrano che, se la diffusione dell'IA diventerà più ampia e profonda, la produttività del lavoro potrebbe aumentare di oltre un punto percentuale all'anno nel prossimo decennio. Per un Paese che da oltre vent'anni soffre di una crescita debole della produttività, si tratta di una prospettiva potenzialmente decisiva.

La sfida, tuttavia, non è soltanto tecnologica. Il principale ostacolo individuato dalle imprese è la carenza di competenze, seguita dalle difficoltà nella gestione dei dati e dall'incertezza normativa. Il problema non è la disponibilità degli strumenti, ma la capacità di trasformarli in vantaggio competitivo.

Da qui la conclusione del rapporto: più che incentivare genericamente l'acquisto di tecnologie, occorre accompagnare le imprese nell'adozione, rafforzare il trasferimento tecnologico, investire nelle competenze e costruire un ecosistema favorevole all'innovazione. Il messaggio è chiaro. L'intelligenza artificiale non è una scorciatoia, ma potrebbe diventare una leva decisiva per la crescita.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Panetta



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1737 - T.1737



LA BANCA ALL'AUTHORITY: LE ADESIONI POTREBBERO VENIRE DA CONTROPARTI DI UNICREDIT

Commerz chiama Bafin sull'ops

Faro sulle merchant che lavorano per Orcel. Presto in campo anche Bce, che avrà tre mesi per decidere sul superamento del 30%. In caso di luce verde Piazza Gae Aulenti avrà mani libere sulla governance

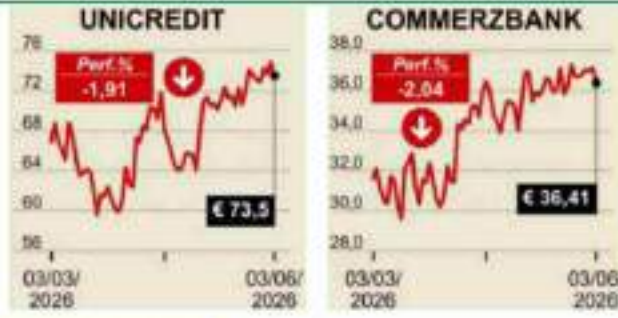
DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Commerzbank chiama Bafin per provare a ostacolare la spedita avanzata di Unicredit. A meno di due settimane dal termine (la campanella finale squillerà alla mezzanotte del 16 giugno), l'ops lanciata da Andrea Orcel ha imboccato il rettilineo finale con adesioni balzate del 7,57% al 34,4% e una quota in derivati che porta la partecipazione potenziale complessiva al 50,8%. L'annuncio della banca italiana ha colto di sprovvista la prima linea di Commerz che si è subito appellata alla Bafin, l'autorità deputata alla vigilanza sui mercati. Secondo Reuters, l'istituto di Francoforte avrebbe sollevato dubbi sul boom delle adesioni, avvenuto in una fase in cui l'offerta è ancora anti-economica perché a sconto rispetto ai valori di borsa. «Sulla base delle informazioni a nostra disposizione, una quota rilevante delle azioni apportate potrebbe provenire da operatori di mercato che sono anche controparti di Unicredit in contratti derivati», ha affermato il top management di Commerz in una comunicazione interna diffusa martedì. «Stiamo analizzando e monitorando il processo con grande attenzione e siamo in contatto con Bafin al riguardo». Due le casistiche ipotizzate

da Francoforte. Nel caso di derivati con consegna fisica (physically settled), le merchant bank avrebbero acquistato azioni Commerz per coprire la propria esposizione e, al momento opportuno, le avrebbero conferite in ops, chiudendo il derivato. Diverso il modus operandi nei derivati regolati per cassa (cash-settled). In questo caso, pur in assenza di un obbligo di consegna dei titoli, le controparti avrebbero comunque acquistato azioni Commerz per assicurare il rischio assunto nei confronti di Unicredit, apportandole all'offerta solo dopo aver chiuso o ristrutturato il contratto. Entrambi i comportamenti sono leciti, tanto più che Piazza Gae Aulenti ha sempre comunicato al mercato la propria posizione in derivati. Ma l'obiettivo di Commerz è un altro: con questa nuova polemica la banca guidata da Bettina Orlopp (che oggi sarà al Goldman Sachs Global Banking & Markets di Zurigo) vuole dimostrare che il balzo delle adesioni non è dovuto a un reale consenso di mercato ma solo ai buoni servizi delle controparti di Unicredit. Attacchi però rispediti al mittente dall'istituto italiano: «Non commentiamo insinuazioni prive di fondamento fattuale. I fatti sono quelli che abbiamo comunicato ieri», ha spiegato un portavoce della banca.

Quel che è certo è che Bafin e soprattutto Bce diventeranno presto arbitri decisivi nella partita. La normativa tedesca prevede che le istruttorie autorizzative partano solo alla fine delle offerte pubbliche e quindi, in questo caso, tra fine giugno e inizio luglio. Prima della consegna dei titoli l'ops dovrà incassare l'ok di Bafin, Bce, Antitrust tedesco e comunitario (Dg Comp) e delle singole autorità di vigilanza nazionali. Nell'ipotesi più favorevole questo iter si concluderà entro la fine dell'anno, ma potrebbe anche prolungarsi nei primi mesi del 2027. Nel frattempo le azioni conferite all'offerta potranno essere scambiate, ma saranno contrassegnate da un codice (Isin) speciale che ne consentirà l'identificazione al momento della consegna. Solo dopo la luce verde delle autorità Commerz passerà nell'orbita di Unicredit che, a quel punto, potrà intervenire anche sulla governance. Proprio nella primavera del 2027 l'assemblea della banca tedesca dovrà eleggere 8 su 10 rappresentanti dei soci nel consiglio di sorveglianza, il board che a cascata esprime il consiglio di gestione. E con una partecipazione vicina al 50% Unicredit sarà a quel punto il dominus indiscusso della situazione. (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1986 - T.1748_smart

Data: **EFFETTI DELLA NUOVA AI**

Data Stamp: **La Bce chiede
alle banche di alzare
la guardia contro
i rischi di Mythos**

Ninfolè a pagina 6

LA VIGILANZA SCRIVERÀ AI CEO PER CHIEDERE INTERVENTI CONTRO I RISCHI DEI NUOVI MODELLI

Bce chiama le banche su Mythos

*In seguito gli istituti saranno contattati
in modo mirato. Studio Bankitalia:
le imprese tricolori in ritardo nell'AI*

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce invierà ai ceo delle banche europee vigilate una lettera per chiedere interventi contro i rischi di modelli come Mythos di Anthropic che individuano vulnerabilità nei sistemi informativi e, se usati in modo malevolo, possono facilitare attacchi cyber. Sulla materia si è tenuta la scorsa settimana una riunione ad hoc della Bce a Francoforte con gli istituti. Ieri il vicepresidente della Vigilanza Frank Elderson ha aggiunto che «come passo successivo sarà inviata a tutte le banche una cosiddetta 'dear ceo letter' in cui chiederemo di adottare misure proattive per garantire solidità e sicurezza dei sistemi di fronte a queste sfide. In seguito contatteremo le singole banche in modo mirato». Alcuni contenuti della lettera sono stati anticipati nella riunione. Secondo Elderson, il top management ha «un ruolo chiave per affrontare questa sfida strategica». Inoltre «l'attuale forte redditività offre l'opportunità per continuare a investire» nella resistenza operativa. La materia riguarda secondo Bce anche le banche minori: «Le capacità difensive del settore bancario non sono distribuite in modo uniforme e lasciano alcune parti del sistema più esposte di altre. Alcune banche più grandi godono di un vantaggio dimensionale riguardo a budget IT adeguati alla portata del compito, ma questo può risultare più difficile per gli istituti di piccole e medie dimensioni». Il richiamo di Francoforte «non vuole creare un senso di

allarme, ma piuttosto di urgenza».

Elderson ha sottolineato che «una banca può disporre di capitale e liquidità in abbondanza, ma trovarsi comunque ad affrontare gravi problemi operativi, o addirittura fallire, se manca di preparazione e di una solida pianificazione di emergenza per gli shock». Oggi la resilienza «non riguarda solo l'assorbimento delle perdite, ma anche il mantenimento dei servizi critici, anche in condizioni di grave stress».

Nel 2024 la Bce ha fatto stress test sulla resilienza cyber di 109 banche: tra queste, 28 sono state sottoposte a una valutazione più approfondita sulla capacità di rispondere a un incidente. «Sebbene l'esercizio abbia confermato che le banche dispongono di strutture per riprendersi da incidenti, l'esame ha anche evidenziato aree di miglioramento per alcune banche», ha detto Elderson. «Da allora quasi tre quarti delle criticità individuate dallo stress test sono state risolte e le banche hanno notevolmente rafforzato la resilienza informatica».

L'intelligenza artificiale è però una svolta sui rischi cyber. Anthropic ha fatto sapere che potrebbe dare l'accesso di Mythos all'Enisa, l'agenzia Ue per la cybersicurezza. Anche la Banca d'Italia ha avviato contatti con Anthropic, OpenAi e le altre società del settore. Il governatore Fabio Finali ha invitato le banche italiane a predisporre piani di intervento e risorse adeguate. Panetta ha anche ricordato il ruolo positivo che può avere l'AI nel sostenere pil e produttivi se sarà adottata in mo-

do efficace dalle aziende. Ieri Bankitalia ha pubblicato un'ampia ricerca sulla materia. «In Italia la quota di imprese che adottano tecnologie di intelligenza artificiale è in crescita, ma rimane significativamente inferiore alla media europea», ha osservato l'analisi. «Le stime di lungo periodo suggeriscono che una diffusione ampia della tecnologia potrebbe aumentare la produttività di 0,2-1,1 punti percentuali annui nel prossimo decennio, a seconda della velocità e della profondità di adozione». Nel breve periodo tuttavia «non emergono ancora effetti significativi sulla produttività a livello di impresa, nonostante guadagni documentati a livello di singola mansione», anche perché i benefici aggregati si materializzano «solo dopo rilevanti aggiustamenti organizzativi». Anche basandosi sulle politiche adottate nei Paesi più avanzati in questo ambito, la ricerca sottolinea «la necessità di adottare una strategia coerente che - più che fare leva su sussidi poco selettivi - accompagni le imprese nell'adozione, favorisca l'offerta di applicazioni sostenendo lo sviluppo di fornitori specializzati e investa nei fattori abilitanti: certezza normativa, condivisione dei dati, facilità di accesso ai cen-



tri di calcolo». Ieri intanto Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo Bce, ha ricordato in audizione al Parlamento Ue che la nuova serie di banconote in euro si baserà sui temi «Cultura europea» oppure «Fiumi e uccelli» e che la Bce si aspetta una decisione finale entro la fine di quest'anno. I primi tagli della nuova serie di banconote sono attesi dopo il 2030. (riproduzione riservata)



Data Stampa: 04/06/2026 14:40
Data Stampa: 04/06/2026 14:40
**Nella società
del banchiere
Braggiotti
un patrimonio
di 127 milioni**

Giacobino a pagina 9

Gbh, patrimonio di 127 milioni per la holding del banchiere Braggiotti

di *Andrea Giacobino*

Sale a oltre 127 milioni di euro il patrimonio netto di Gbh, holding di famiglia del banchiere Gerardo Braggiotti, il cui attivo è arrivato a 142,5 milioni. Lo si scopre leggendo il bilancio del 2025 appena depositato dopo l'approvazione da parte dei soci, che hanno deciso di rinviare a nuovo quasi tutto l'utile di 4,5 milioni, in lieve contrazione dai 5,2 milioni del precedente esercizio, distribuendo un dividendo invariato di 170mila euro.

Il 100% del capitale di 17 milioni di Gbh è intestato per conto dei Braggiotti a una fiduciaria e il banchiere ne è presidente, mentre nel consiglio d'amministrazione siedono le figlie Caterina (vicepresidente) e Cecilia e, fra gli altri, Roberto Notarbartolo di Villarosa (già collega di Braggiotti prima in Mediobanca e poi in Banca Leonardo) e Giuseppe Vita, ex presidente di Unicredit.

Il portafoglio della finanziaria comprende le partecipazioni del 95% nella Cantiere Tigullio, società attiva nel porto di Santa Margherita Ligure, del 18,97% di Alto Partners, il fondo di private equity di Stefano Scarpis e Raffaele de Courten, e del 39,5% dell'immobiliare Frugone 8.

Tra gli attivi ci sono poi molte quote di minoranza in veicoli di private equity, alcuni lanciati da Alto Partners e altri da White Bridge, quote di Jakala e Boots Heroes (venture capital) e l'1,7% di Jigen Holding, in cui hanno investito fra gli altri anche Luca Marzotto e Ariberto Fassati (già presidente di Crédit Agricole Italia e imparentato con Braggiotti) e che detiene la maggioranza di Ksenia Security che opera nei settori della sicurezza fisica e della home & building automation.

Nel dettaglio sul totale degli attivi le immobilizzazioni sono in carico per 79 milioni mentre gli asset

non immobilizzati valgono 57,4 milioni e sono costituiti da titoli di stato, buoni di risparmio e obbligazioni. Il debito totale anno su anno da 20 milioni a 15 milioni, quasi tutto verso banche. (riproduzione riservata)





*Gerardo
Braggiotti*

Data Stampa: **DYNASTY DEL VECCHIO**

Data Stampa: **Basilico scrive
al cda di Delfin
per bloccare
la madre**

Disegni a pagina 10

LETTERA DEL PRIMO FIGLIO DELLA ZAMPILLO AL CDA DELLA HOLDING DEI DEL VECCHIO

Delfin, Basilico blocca la madre

*Cda diffidato dal modificare la sua posizione di socio dopo che il genitore ha contestato la sua rinuncia all'usufrutto
Richiamata la «presunzione di validità» dell'atto notarile*

DI ANDREA DEUGENI

Si alza il livello dello scontro fra Rocco Basilico, che diffida il board di Delfin, e la madre Nicoletta Zampillo. Oggetto del contendere sono i diritti sul 12,5% della holding lussemburghese della famiglia Del Vecchio. Secondo quanto riportato dal *Corriere della Sera*, l'ex chief wearable officer di EssilorLuxottica ha inviato nei giorni scorsi attraverso i propri legali una diffida formale al consiglio della cassaforte del Granducato affinché non venga adottata alcuna iniziativa idonea a incidere sulla sua attuale posizione di socio. L'intervento segue la comunicazione con cui la scorsa settimana la madre, seconda moglie di Mr Luxottica, aveva recentemente rappresentato al board le proprie riserve sulla validità della rinuncia all'usufrutto sottoscritta nel luglio del 2022. Quell'atto, perfezionato pochi giorni dopo la scomparsa del fondatore di Luxottica, aveva determinato il consolidamento in capo a Basilico della piena proprietà del 12,5% del capitale di Delfin, attribuendogli contestualmente tutti i relativi diritti amministrativi e patrimoniali. La risposta del figlio è arrivata attraverso una lettera inviata dai professionisti dello studio lussemburghese Bonn Steichen & Partners, Fabio Trevisan e Anne Morel, comunicazione in cui il consi-

glio presieduto da Francesco Milleri viene formalmente invitato ad «astenersi da qualsiasi velleità, misura o iniziativa» suscettibile di modificare, anche indirettamente, la posizione dell'azionista all'interno della holding. Il documento prende di mira la ricostruzione fatta da Zampillo, che avrebbe attribuito la rinuncia all'usufrutto a una condizione di particolare vulnerabilità emotiva seguita alla scomparsa del marito. Secondo i legali di Basilico, però, la validità dell'atto non può essere messa in discussione sulla base di una successiva rivalutazione soggettiva. Nella lettera viene ricordato che la rinuncia fu perfezionata davanti a un notaio (Mario Notari, esecutore testamentario nonché attuale consigliere del board di Delfin) e che tale circostanza produce effetti giuridici precisi.

Il pubblico ufficiale, si legge, è tenuto a verificare che ogni parte «disponga della piena capacità giuridica richiesta», esprima «un consenso libero, informato e non viziato» e comprenda «appieno la portata e le conseguenze dell'atto che firma». Secondo i suoi avvocati l'intervento notarile quindi «costituisce una prova dell'intenzione di rinunciare, fino a prova contraria» e conferisce all'atto una particolare forza probatoria. Una formulazione che sembra

voler sottolineare come eventuali contestazioni possano trovare spazio solo nell'ambito di uno specifico accertamento giudiziale. Quello aperto dal secondo figlio Leonardo Maria Del Vecchio sulla rinuncia all'usufrutto da parte della madre e quello che eventualmente aprirebbe Basilico se Delfin procedesse. La vicenda si inserisce infatti nel più ampio riassetto degli equilibri azionari della holding. Lo scorso aprile l'assemblea della cassaforte ha autorizzato Leonardo Maria all'acquisto delle quote detenute dai fratellastri Luca e Paola Del Vecchio, pari complessivamente al 25% del capitale. Contro quella deliberazione Basilico ha promosso un ricorso davanti alla magistratura lussemburghese contestando il rispetto delle maggioranze richieste. Un'azione che poggia proprio sull'esercizio dei diritti di voto derivanti dalla piena proprietà della partecipazione oggi oggetto di contestazione. Non a caso, nella lettera inviata al consiglio, i legali ricordano che «la questione della validità dell'atto di rinuncia del 1° luglio 2022 è attualmente oggetto di un procedimento giudiziario in corso». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1603_smailt - T.1745



*Nicoletta Zampillo tra i due figli Rocco Basilico
(a sinistra) e Leonardo Maria Del Vecchio*

Cdp balza ai 27,6% di Nexi con i derivati

di *Andrea Deugeni e Luca Gualtieri* ⁶⁶⁴⁰

Cdp accelera su Nexi e si porta a un passo dalla soglia del 30% della paytech milanese. In base alle ultime comunicazioni Consob il 25 maggio la Cassa, attraverso Cdp Equity, ha incrementato la partecipazione potenziale al 27,6%, confermando nei fatti la strategia annunciata pochi giorni prima. Il 19,6% della quota è rappresentato da azioni con diritto di voto, mentre il restante 8% deriva da due contratti total return equity swap aventi come sottostante titoli Nexi. Questi strumenti prevedono il regolamento in contanti, ma potranno essere convertiti in azioni dopo l'ottenimento delle autorizzazioni regolamentari necessarie. Cdp potrebbe peraltro salire ancora per limitare la contendibilità del gruppo guidato da Bernardo Mingrone e blindarne così gli assetti di controllo. L'obiettivo annunciato nelle scorse settimane è il 29,9% del capitale di Nexi, futura soglia d'opa ai sensi del nuovo Tuf, livello da raggiungere sia con acquisti diretti sia con la sottoscrizione di derivati fino all'8%. (riproduzione riservata)

